



La spiaggia di Copacabana a Rio de Janeiro (foto Epa)

*Gli appuntamenti del «cantiere Gmg» toccheranno le corde più profonde di una città dal volto giovane dove il prorompente sviluppo all'occidentale va a braccetto con antichi asservimenti*

## Per la metropoli dei contrasti una scossa nell'anima

DAL NOSTRO INVIATO  
A RIO DE JANEIRO  
FRANCESCO OGNIBENE

La principessa Isabella del Portogallo è lì che guarda il mare dal quale, nel 1502, arrivarono le caravelle di Gonzalo Coelho e Amerigo Vespucci per piantare la bandiera del regno lusitano. Lo sfruttamento delle ricchezze del nuovo paradiso scoperto e requisito da allora obbligò milioni di neri dall'Africa ad attraversare l'Atlantico in catene, sino a queste sponde incantate. E solo la tenacia di Isabella, nel 1888, li rese liberi abolendo la schiavitù. La piccola statua della sovrana-benefattrice è a non più di cento metri dal palco dal quale il Papa - che sprona a vincere ogni forma di

nuovo schiavismo - parlerà ai giovani giovedì in un primo incontro sulla riva dello stesso Atlantico teatro per secoli di un commercio di sumano.

Oggi Rio de Janeiro è una metropoli da 9 milioni di abitanti, meravigliosa e inquietante, terra di confine tra un dirompente sviluppo all'occidentale e la persistenza di antichi asservimenti. Nelle smisurate spiagge che fronteggiano l'oceano, però, ogni differenza si cancella: è qui che la gente corre appena può, è qui, sui quattro chilometri di sabbia di Copacabana, che si svolgeranno i primi atti centrali della Giornata mondiale, dalla Messa di apertura celebrata martedì dall'arcivescovo Tempesta alla Via Crucis di venerdì. Ed è qui che il Papa ha dato appuntamen-

to ai giovani: la sabbia e l'acqua, le certezze e l'ignoto, un confine sottile. Il palco papale, ancora in pieno allestimento sul lato nord di Copacabana, è un gigante snello che con le sue linee sinuose vuole richiamare il profilo delle colline attorno alla città e alle sue baie: 2.800 metri quadri con due grandi «piazze» circolari e un'imponente croce che guarda la lingua di sabbia, a perdita d'occhio. Ideato dal direttore artistico della Giornata, Abel Gomes, il palco ospiterà 660 persone e un'orchestra, oltre a uno spazio per le performance che precederanno gli atti in programma qui. L'area della spiaggia (la «orla», come la chiamano) è disseminata di 18 maxi-schermi e 26 torri audio, per garantire a una folla ancora difficilmente pre-

vedibile (le stime viaggiano da 700mila a un milione) di seguire quanto accade sul palco.

Dietro la «vetrina» del più vistoso cantiere della *Jornada* a Rio, si registra però una grande effervescenza, per lo più non appariscente. Città che mescola da secoli etnie e popoli, Rio è abituata ad accogliere chiunque e non mostra di scomporsi per l'imminente sbarco di migliaia di giovani, anche perché la sua stessa composizione anagrafica riflette un Paese che vede l'età media al di sotto dei 30 anni. Quel che inorgogliesce ed emoziona il popolo carioca è sentirsi il centro vero del mondo, un fatto certificato dall'arrivo del Papa, atteso con una trepidazione e una gioia trasparenti. Le parrocchie impavesate di bianco e giallo

esplicitano l'impegno diffuso e spontaneo per dare un tetto ai pellegrini: ognuno deve sentirsi a casa, un tratto connotato alla gente che unisce il garbo portoghese al calore latinoamericano. La stessa struttura della metropoli - le spiagge sull'Atlantico, popolate e festose sotto l'incombere di grattacieli e favela, e la città vecchia adagiata su un'insenatura protetta, col suo severo profilo coloniale così lontano dal chiasso balneare - esprime bene il mix emotivo di cui il visitatore si sente avvolto. Una città di contrasti, come di contrasti e incoerenze è fatta l'età giovanile: ognuno troverà quel che cerca, una parte di sé. Rio ora è pronta per la Gmg. Ma sono cinque secoli che ci sta aspettando.

© RIPRODUZIONE RISERVATA